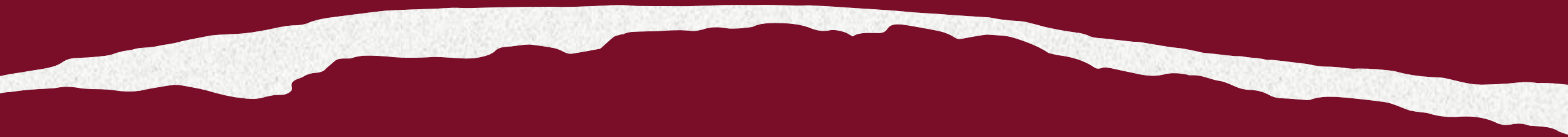


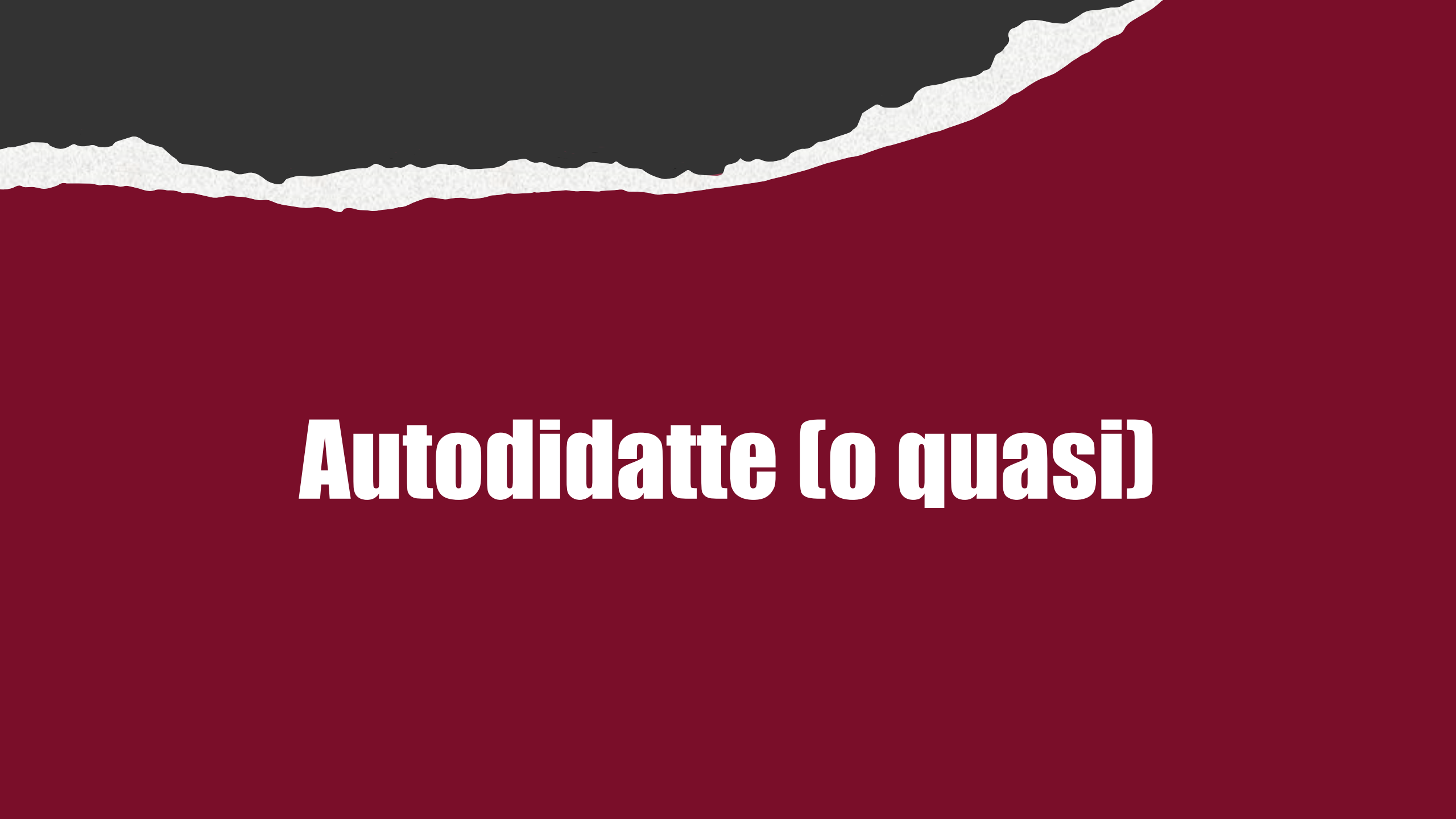


La fine di un'esclusione

Primi sviluppi di una letteratura femminile

Un risvolto della modernità





Autodidatte (o quasi)

L'identità velata





Marchesa Colombi
(Maria Antonietta Torriani)
Novara 1840 - Milano 1920

Agevolazioni e resistenze



Anna Franchi (Livorno 1867 - Milano 1954)

Rapporti burrascosi



Contessa Lara
(Evelina Cattermole)
Firenze 1849 - Roma 1896



La conquista dell'indipendenza economica

Cordelia (Virginia Tedeschi)
Verona 1849 - Milano 1916

Letteratura per ragazzi



Ida Baccini
(Firenze, 1850-1911)



Emma Perodi
(Fiesole 1850 - Palermo 1918)



Carolina Invernizio
(Voghera 1851-Cuneo 1916)



Luisa Emanuel Saredo
(Novara 1830-Roma 1896)



Neera (Anna Radius Zuccari)
Milano 1846-1918

Letteratura di consumo

Denunce sociali e lotte operaie

Ada Negri (Lodi 1870 - Milano 1945)



Bruno Sperani
(Beatrice Speraz)
Spalato 1840 - Venezia 1923

Emma
(Emilia Ferretti Viola)
Milano 1844 - Roma 1929



Matilde Serao

la prima giornalista d'Italia

Matilde Serao (Patrasso 1856 - Napoli 1927)



La narrativa di intrattenimento



La virtù di Checchina



Un marito taccagno

Aprì l'armadio dei vestiti e si diede a osservarli minutamente, con una cera afflitta: quello di estate, di lanetta a grandi scacchi gialli e verdi, era troppo chiaro, dava troppo all'occhio, la ingrossava, era troppo freddo, non ci si poteva pensare. Quello di seta nera, lo usava da quattro anni, era liso su tutte le cuciture, specie nel busto, dove le stecche di balena consumano maledettamente la stoffa; era troppo miserabile, sarebbe parsa una stracciona, non lo poteva mettere. Non le restava che il suo vestito di lana *foglia morta*, quello che portava la sera prima, al pranzo, quello stesso, sempre quello, quell'unico. Non aveva altro, doveva da capo infilarsi quello e fare la medesima figura della sera prima, cioè quella di una povera meschina, che il marito tiene a stecchetto. Oh quel Toto, così taccagno, così attento al centesimo, che discuteva ore intiere sopra la spesa di una mezza lira! Quel Toto così sospettoso di esser rubato, che riuniva la moglie e la serva nello stesso sospetto, e le vigilava, e [...] arrivava loro alle spalle, improvviso, quando parlavano sottovoce, in cucina – e loro che restavano interdette, Checchina pallida pallida e Susanna rabbiosa. Perché non glielo avrebbe fatto un vestito di casimiro nero, di quella bella lana fina che fa le pieghe così larghe e si tende sul busto come un guanto e diminuisce le persone troppo grasse? Ma che! [...] Da due anni, ogni tre mesi litigavano con Toto per questo vestito: [...]

– Allora io ho da andare come una stracciona, nevero? E la gente attorno dirà che sei un medico senza clienti e senza quattrini!

Ma non andavano più oltre le ribellioni della natura flemmatica e timida di Checchina. Ella si stringeva nelle spalle, si rassegnava, ricadeva nella sua apatia, riaccomodava i suoi vecchi vestiti, li faceva tingere, li faceva lavare.



Un romanzo parlamentare

CANE'
ACCONCIATORE MASCHILE

074

I volti e l'anima di Napoli

Antica Trattoria o Pizzeria
da Peppino
Cucina Tipica Napoletana
Antica Trattoria da Peppino
Telefono 081 407649

Il paese di cuccagna



L'estrazione del lotto 1

Ad un tratto, un lungo grido di soddisfazione uscì dal petto della folla, variato in tutti i toni, saliente alle note più acute e scendente alle note più gravi: il grande balcone della terrazza si era schiuso. La gente che aspettava nella via cercò di penetrare nell'androne, quella che era nell'androne si accalcò nel cortile: vi fu come un serramento, mentre tutte le facce si levavano, prese da un'ardente curiosità, prese da un'angoscia ardente. [...]

A ogni numero che si annunciava, vi erano esclamazioni, strilli, sogghigni, risate. A ogni numero il popolo applicava la sua spiegazione, ricavata dal *Libro dei sogni* o dalla *Smorfia* [...] Ed erano scoppii di risa, erano grassi scherzi, erano interiezioni di paura o di speranza: il tutto accompagnato da un clamore sordo, come se fosse il coro in minore di quella tempesta.

«Duel!»

«... la bambina!»

«... la lettera!»

«... fammi arrivare questa lettera. Signore!»

«Cinque!»

«... la mano!»

«... in faccia a chi mi vuol male!»

[...]

Il consigliere scosse un campanello: il giro dell'urna si arrestò: il bimbo biancovestito lestamente immerse la manina nell'urna aperta e cercò un momento, un momento solo, cavando subito una pallina col numero. [...]

«Dieci,» gridò l'usciere, dichiarando il numero estratto e mettendolo subito nella prima casella.

Mormorio e agitazione fra il popolo: tutti coloro che avevano sperato nel primo estratto erano delusi.

Nuova scossa di campanello: il bimbo immerse, per la seconda volta, la manina delicata nell'urna.

«Due,» gridò l'usciere, dichiarando il numero estratto e mettendolo nella seconda casella.



L'estrazione del lotto 2

Al crescente mormorio qualche bestemmia soffocata si aggiunse. Tanto che, quando per la terza volta la manina del fanciulletto penetrò nell'urna, qualcuno gridò, angosciosamente:

«Cerca bene, scegli bene, bambino!»

«*Ottantaquattro*,» gridò l'usciera, dichiarando il numero e collocandolo nella terza casella.

Qui scoppiò il grande urlo d'indignazione, fatto di bestemmie, di lamenti, di esclamazioni colleriche e dolorose. Questo terzo numero, cattivo, era decisivo, era decisivo per l'estrazione e per i giuocatori. [...] Un coro di maledizioni si levava, di giù, contro la mala fortuna, contro la mala sorte, contro il Lotto e contro chi ci crede, contro il governo, contro quello sciagurato ragazzo che aveva la mano così disgraziata.

[...]

Con molta lentezza, a malincuore, la folla si diradava nel cortile. Sui più esaltati dalla passione del giuoco aveva soffiato il vento della desolazione e li aveva abbattuti, come se avessero le braccia e le gambe spezzate, la bocca amara di bile: quelli che avevano giocato tutt'i loro denari, quella mattina, non sentendo più il bisogno di mangiare, di bere, di fumare, nutrendosi vividamente delle visioni di cuccagna nella fantasia, sognando per quella sera di sabato e per la domenica e per tutti i giorni successivi, tutta una spanciata di pranzi grassi e ricchi, divorati in immaginazione, tenevano mollemente le mani nelle tasche vuote, e negli occhi desolati si dipingeva il fisico, l'infantile dolore di chi sente i primi crampi della fame e non ha, sa di non poter avere il pane per chetare lo stomaco.